

Carlo Brambilla

«No alla Turchia in Europa»: è questa la nuova frontiera politica della Lega. E proprio mentre sono partiti i negoziati dell'Unione europea con Ankara il ministro Roberto Calderoli ha tuonato: «Questa non è una giornata storica, come qualcuno ha detto, ma un giorno da listare a lutto: è solo l'inizio di un negoziato ma si stanno creando i presupposti per commettere un crimine contro la Storia». Così il «no alla Turchia» della Lega appare come un fronte di combattimento che non guarda in faccia a nessuno: né a Berlusconi né a Fini, «entrambi diffidati dal presentarsi in Europa con una linea che non risponde alla volontà degli italiani e del Parlamento». Parola di Alessandro Cè, capogruppo del Carroccio alla Camera. Ma il conflitto non è limitato a contrastare solo il Premier e il neo-ministro degli Esteri. Ieri infatti, proprio davanti a Montecitorio, lo scontro si è allargato, coinvolgendo Carlo Azeglio Ciampi e Pierferdinando Casini. È successo che una manifestazione «antiturca», organizzata da un nutrito gruppo di parlamentari leghisti e guidata da Cè, alla quale ha partecipato per qualche minuto anche Calderoli, ha tentato di intercettare il Presidente della Repubblica, impegnato nella commemorazione di Giuseppe Saragat. Ma il tentativo di essere ricevuti in delegazione dal Capo dello Stato è miseramente fallito, poiché Ciampi aveva lasciato Montecitorio da un'uscita secondaria, prudentemente pilotato e scortato dal «padrone di casa», appunto il presidente della Camera.

E proprio contro Casini si è scatenata l'ira leghista per il mancato aggancio con Ciampi. Cè non usa mezze misure: «Si è trattato di uno sgarbo istituzionale pesante di Casini. Volevamo solo parlare col Presidente, stringergli la mano e fissare un appuntamento. Stavamo trattando l'incontro

Parlamentari leghisti tentano di coinvolgere Ciampi nella contestazione poi se la prendono con Casini

”

LA LEGA contro l'Europa

La base leghista fibrilla: manca Bossi il SalvaPreviti è un rospo duro da ingoiare. Meglio dunque rullare i tamburi antiturchi e antislimici

Il capogruppo Cè: Berlusconi e Fini vi diffidiamo. Non sostenete in Europa cose che non corrispondono alla volontà degli italiani e del Parlamento

Lega furiosa contro la Turchia nella Ue

Fallito l'agguato a Ciampi e Casini. Calderoli: oggi è una giornata di lutto



Lo striscione leghista contro l'ingresso della Turchia nella Ue

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

in Senato

Più di mille emendamenti alla legge di riforma costituzionale

Sono più di mille gli emendamenti presentati alla commissione Affari costituzionali del Senato, al disegno di legge, già votato alla Camera, che modifica 42 articoli della Carta fondamentale dello Stato. Il termine per la loro presentazione è slittato più volte, nelle scorse settimane, posticipato. Ogni volta, si aggiungeva un altro pacchetto di proposte di modifica.

Le ultime 300 sono arrivate ieri, termine ultimissimo. Il numero è così salito a quasi 1.100. Martedì si terrà prima una riunione dell'Ufficio di presidenza e poi una seduta plenaria della commissione, nel pomeriggio, nel corso della quale il presidente, Andrea Pastore (Fi) terrà alcune comunicazioni proprio sull'iter dell'esame del provvedimento, sulla base, appunto, della presentazione degli emendamenti. Fatto il punto sui lavori, illustrazione delle proposte di modifica e loro votazione sarà rimandata alla ripresa dei lavori parlamentari, probabilmente il 12 gennaio.

Anche la maggioranza ha depositato propri emendamenti, a dimostrazione che

quel testo non è così blindato come va sostenendo il ministro Calderoli.

Pastore ha insistito su un concetto, più volte espresso, nei giorni scorsi dal relatore, Francesco D'Onofrio (Udc). Se, ha detto, le modifiche proposte dall'opposizione sono di carattere formale, «valuteremo la possibilità di accoglierle». Nulla da fare invece se stravolgeranno l'impianto della riforma. Obiettivo della Cdl è condurre in porto la riforma (che avrà poi bisogno di altro «passaggio» alla Camera) entro la fine della legislatura. Meglio, per il relatore, se il testo è condiviso dalla minoranza, con un voto di almeno i due terzi di ogni Camera, così si eviterebbe il referendum confermativo. Altrimenti resterà l'articolo di Montecitorio, che il centrodestra considera «un punto d'arrivo del processo di riforma».

Secca la risposta del centrosinistra. «Non mi pare - sostiene Franco Bassanini, capogruppo ds in commissione - ci siano i termini per negoziare, noi insistiamo: se si vuole dialogare, occorre partire da zero».

(nedo canetti)

«Con la destra alla guida, il Paese non ce la fa»

Fassino a Milano: dall'economia al Sud è un disastro, si occupano solo degli imputati e di par condicio

Giampiero Rossi

MILANO «Non vogliamo essere catastrofisti ma bisogna dire che la situazione è più grave di quel che appare: questo paese ce la può fare ma non se è guidato da questi qui». Il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino sceglie la platea milanese del terzo congresso provinciale della Quercia, ieri alla sua prima giornata di lavori, per ribadire l'allarme per la deriva verso la quale il centrodestra berlusconiano sta conducendo l'Italia e, viceversa, per rilanciare i temi su cui il centrosinistra si impegnerà per invertire questa rotta disastrosa: «Siamo in presenza di una crisi di guida politica - esordisce - una crisi di leadership. Berlusconi non ha nulla da dire sullo sviluppo, siamo di fronte al vuoto assoluto».

L'analisi di Fassino è cruda almeno quanto lo è la realtà in cui è precipitato il paese negli ultimi tre anni, in conseguenza di un'apolitica

che persegue «sistematicamente una linea destrutturazione del Paese. Non fanno politica industriale, di sviluppo, di ricerca, sul Sud. Vi dicono vi diamo un po' di soldi e ciascuno si aggiusti come può», come nel caso della riforma fiscale. Che secondo Fassino «contribuirà a disastare la finanza pubblica» ed è sinonimo di una crisi nella guida politica del Paese «dove c'è un Berlusconi che una volta ridotte le tasse si è messo a parlare solo di par condicio e legge elettorale. Altri 16 mesi con questa conduzione sono un gigantesco rischio - conclude il segretario della quercia - se arriviamo alla fine della legislatura con questo governo il Paese lo raccogliamo col cucchiaino perché non tutti i danni sono reversibili».

Insomma, «una destra un po' stracciona, la versione italiana rozza e volgare di un pensiero di destra che altrove ha trovato altre espressioni». Infatti, insiste il leader dei Ds, «l'unica eccezione alla linea di destrutturazione è rappresentata dalla politica di informazione che in

realtà è tutta struttura ma attorno a uno solo». E poi c'è la partita scandalosa che si gioca attorno alla giustizia: E Fassino, a questo proposito, conferma la propria soddisfazione per lo stop d'autorità che il Capo dello Stato ha imposto al tentativo di riforma dell'ordinamento giudiziario che il centrodestra tentava di far passare in fretta furia: «Giustamente Ciampi ha eccepito sulla riforma, e non su piccole cose come dicono loro, ma su questioni di sostanza».

Il momento politico italiano, sottolinea Piero Fassino, è reso ancora più delicato dall'imminenza di due importanti appuntamenti elettorali. E il centrosinistra sta offrendo segnali incoraggianti: «Viviamo un passaggio delicato, critico, della vita del Paese. Ma è significativo che in ogni passaggio elettorale recente, dalle comunali, alle provinciali alle europee e supplementi c'è stata una crescita di consensi per noi e un calo per la destra, perché il Paese avverte che l'Italia non è guidata. Anche la destra se ne è accorta - aggiunge - tant'è vero che ci sono

state le dimissioni di Tremonti, la sua sostituzione con Siniscalco nel tentativo di correggere la politica economica, ma la correzione di rotta non è riuscita».

A questo compito, dunque, è chiamata l'alternativa di centrosinistra, «a partire da Milano e dalla Lombardia, dove si concentrano molte eccellenze di questo paese», spiega Fassino citando un passaggio della relazione del segretario della Federazione milanese dei Ds, Franco Mirabelli, quando afferma «che la denuncia si deve saldare una nostra proposta alternativa». Ma il progetto in cui la Quercia si è lanciata a capofitto, ricorda il leader della Quercia, passa anche attraverso la costruzione di un'alleanza ampia e solida come la Federazione dell'Ulivo. «Non è un escamotage organizzativo, è una scelta politica - dice Fassino - che noi affrontiamo in condizioni migliori di quelle in cui ci trovavamo al momento del congresso di Pesaro. E lo dico con grande rispetto per gli alleati: questo disegno si realizza se ci crediamo noi».

con gli uomini del cerimoniale, presente anche il ministro Calderoli, ma Casini ha impedito che ciò avvenisse». Comunque siano andate le cose, certo è che, dopo l'esibizione (duramente stigmatizzata da Casini) degli striscioni in aula contro la Turchia, il gruppo parlamentare leghista ha deciso di rinviare la dose, spostando la protesta antiturca in piazza: ieri davanti a Montecitorio, domani a Milano con corteo e comizio in centro città.

Ma perché tutto questo ritrovato movimentismo piazzaiolo della Lega, con minacce a destra e a manca? Basterebbe ascoltare i microfoni aperti di Radio Padania

per individuare la risposta. La base leghista è a vario titolo incalzata: sulla politica economica del Governo, sulle tasse (molte le voci di scontento), sulla questione delle riforme, sulla giustizia (il salva-Previti è un rospo duro da digerire) e via elencando. La base invoca Bossi. Auspica, spera, addirittura prega per un suo ritorno sulle scene. Ma il ritorno «fisico» del leader è sempre più avvolto nel mistero. Così si spiega il montare della panna antiturca, del «no islam», delle «radici cristiane». Si tratta di un tentativo (estremo?) di tenere unito il movimento, pizzicando le corde dell'ideologia estremista, per coprire il sostanziale stallo della politica del Carroccio, sempre più prigioniera delle logiche di potere berlusconiane. Luciano Violante, parlando ieri ancora del caso degli striscioni esibiti in aula a Montecitorio, ha messo in risalto il problema: «Il no alla Turchia è stata una trovata scenica perché non si parlasse o passasse sotto silenzio il loro voto a favore della legge salva-Previti».

Quindi pare aprirsi una stagione di movimentismo piazzaiolo come terapia antistress, causato dalla perdurante assenza di Bossi e da eccesso di «parlamentarismo» e «governismo». Il più acceso barracadero al momento sembra proprio il capogruppo leghista Cè che ieri, nel corso della manifestazione romana, ha annunciato al megafono: «Abbiamo chiesto un vertice urgente a Berlusconi per discutere di Turchia, di Costituzione europea, di dazi doganali, di embargo delle armi in Cina». Cè ha parlato dietro due cartelloni raffiguranti le differenze di condizioni della donna: in Turchia, con il velo, dietro le sbarre; in Italia, in ufficio dietro la scrivania, al lavoro. «Ecco la differenza forte - ha scandito - e tanto basta a spiegare il no del Carroccio all'ingresso della Turchia nell'Unione. Per questo serve un vertice col Premier». E ha aggiunto: «Finora non abbiamo avuto una risposta. C'è stato qualche segnale di disponibilità, ma non è sufficiente. Un vertice deve esserci, rapidamente». Sulla questione Turchia la Lega punta a «referendum e voto in Parlamento». Per ribadirlo, appuntamento in piazza domani (domenica) a Milano.

La «guerra» alla Turchia non si placa: domani «manifestazione padana» a Milano

”

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione
Mozione Fassino
Per vincere.
La sinistra
che unisce

Coordinatione nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353 www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

DOMENICA 19 DICEMBRE

Chiaravalle Centrale (CZ) ore 10.00

Sezione Ds

Giuseppe Soriero

LUNEDÌ 20 DICEMBRE

Napoli ore 18.00

Rione barra

Sala Consiglio Circostrizionale

Roberto Barbieri